

IL VISSUTO DI ATTIVITÀ SPORTIVE DI GRUPPO COME TEMA PSICOTERAPEUTICO NELL'ADOLESCENZA

L'indagine è stata condotta su un gruppo di adolescenti di 17 anni, al penultimo anno di formazione tecnica, appartenenti ad una società professionista del settore calcio.

La scelta del campo di indagine, motivata dalla carenza di ricerche nonostante la diffusione e l'importanza sociale come mezzo di compensazione di inferiorità per il praticante e lo spettatore, dove l'esplicazione della volontà di potenza è vincolata da regole codificate di lealtà e cooperazione e può essere distolta da modelli comportamentali autodistruttivi o antisociali, si propone, attraverso l'individualizzazione di modi psicologici e comportamentali indotti dalla struttura e dalla cultura dell'ambiente:

I° - lo studio dell'influenza sulla maturazione di una prospettiva di affermazione trasmessa verso la fine del periodo infantile e vissuta prima come fonte di eccessiva gratificazione a livello fantastico e, attraverso successive selezioni, concretizzata come scelta professionale ancora ipotetica con alti livelli di ansia per la possibile esclusione e sentimenti acritici di onnipotenza ad ogni passaggio di categoria;

II° - l'analisi dell'ambiente socioculturale fortemente standardizzato su livelli conformisti ipercompetitivi in cui il professionista del calcio si forma e trae le ragioni del suo ruolo;

III° - la valutazione del possibile danno derivato dalla scelta di un modello che tende ad esclusivizzare gli interessi per appagamento o induzione di inadeguatezza verso gli altri ruoli facilmente accessibili e più gratificanti la capacità intellettuale;

IV° - l'individuazione delle modalità e possibilità di intervento formativo e riparativo per lo sviluppo più armonico della personalità individuale e l'utilizzo ottimale delle risorse tecniche attraverso il riequilibrio delle intermittenze ed escursioni emotive indotte dalla precarietà della linea fittizia autoaffermativa e l'incremento del sentimento sociale contro l'isolamento difensivo e i tentativi di valorizzazione aggressiva.

L'ambiente in cui si forma ed opera il professionista del calcio segue e soddisfa, per la possibilità di offrire modelli indentificatori, le aspirazioni culturali tendenti all'autovalorizzazione intesa nella direzione convenzionale del prestigio, dove la carenza di valori etici e di morale sociale privilegia l'aggressività per il conseguimento egocentrico del successo e l'esaltazione dell'ideale di personalità; i parametri di giudizio sono infatti ancorati al conseguimento dell'obbiettivo anche contro le istanze del sentimento sociale. L'antinomia maschio-femmina, a differenza di altri settori come l'atletica dove le vie di affermazione sono più aperte, preclude alla donna l'accesso alle gratificazioni della professione e ai quadri dirigenziali e il suo interesse come tifosa e partecipante all'ambiente si presta ad essere interpretato nel senso della protesta virile come imitazione dell'aggressività maschile o utilizzazione di linee seduttive femminili che trovano risposta naturale nel bisogno di valorizzazione esibizionistica dell'ambiente. Si può parlare di rigido ossequio al conformismo, quindi, da parte dei beneficiari della professione lungo linee standardizzate trasmesse culturalmente nella prima infanzia e non più modificate, anzi accentuate dal modello comportamentale richiesto ad orientamento monotematico e di un conformismo indotto nel tifoso, che tenta di imitarne gli atteggiamenti e, quando è possibile per prestigio socio-economico o culturale, tende per ambivalenza al ribaltamento dei ruoli.

L'esame a questo livello di maturazione consente ipotesi interpretative circa le modalità di evoluzione, che presentano caratteristiche atipiche per la dotazione specifica. L'abilità nel gioco, soprattutto per il bambino preparato a rapporti interpersonali armonici, compensa positivamente il naturale sentimento di inferiorità ed eventuali inferiorità settoriali nel confronto gratificante col coetaneo e per l'approvazione orgogliosa della famiglia che propone modelli indentificatori meno severi; al momento dell'accettazione nell'ambiente professionistico si verifica abitualmente un improvviso aumento della distanza, che precedentemente si poteva attuare a livello fantastico nei sogni ad occhi aperti, nei confronti dei coetanei, e l'attivazione di una finzione, solo ipoteticamente realizzabile ma vissuta come certa, di autoaffermazione onnipotente. La finzione, in questo caso, sembra originarsi non tanto da sentimenti di inferiorità preesistenti, che vengono compensati o censurati, quanto dall'incremento dell'autostima che induce alla sostituzione dei modelli di identificazione precedenti ritenuti non più adeguati con altri più soddisfacenti il sentimento di predestinazione e meno esigenti nella richiesta di impegno in settori non collaudati.

Il confronto con i nuovi compagni nel gioco diventato scelta professionale, la rinuncia ai privilegi accessibili ai coetanei vissuta come limitazione della libertà, l'adeguamento a regole e attività standardizzate senza appagamento totale e l'ansia per la possibile esclusione portano ad un ridimensionamento che origina nuovi sentimenti di inadeguatezza e di inferiorità, causa di un rafforzamento della finzione sul versante dell'ostilità. Il bisogno di sicurezza inevaso per l'impostazione professionale del rapporto e il rifiuto della protezione devirilizzante della famiglia danno corpo a compensazioni di rivalsa non esteriorizzabili per la posizione di precarietà e ad isolamenti emotivi nei confronti degli stessi compagni di gruppo, anche per la scarsa gamma di sintomi compatibili con l'immagine di vigore ed equilibrio mentale richiesti.

Verso il termine del periodo di formazione i problemi e i conflitti tipici dell'adolescenza assumono caratteristiche e trovano soluzioni diverse per una serie di motivi in parte rassicuranti, che vanno dalla riduzione della distanza da un modello ben definito che permette di incanalare i bisogni autoaffermativi lungo le linee più sicure del conformismo e dalla conferma della garanzia ad un grado di carriera comunque soddisfacente per l'accesso occasionale alle gratificazioni reali della professione, e consentono un collaudo con i modelli ambiti anche se non sicuramente accessibili al ridimensionamento delle aspirazioni nel confronto diretto con coetanei in via di affermazione e al prevalere di timori di inadeguatezza e di cause accidentali avverse piuttosto che di una generale vulnerabilità e di sentimenti ostili per la mancata valorizzazione delle capacità creative. L'apparente equilibrio emotivo non origina però dall'espressione delle istanze di una personalità armoniosa: il processo di maturazione procede infatti in modo disarmonico, venendo ad essere privilegiato il settore somatico e dell'abilità specifica, con scarsa incidenza su quelli psichico, mentale e dell'integrazione sociale. La creatività, intesa come capacità di produrre processi di pensiero non usuali e di elaborare soluzioni individuali in senso maturativo, e la socializzazione, come sviluppo delle qualità essenziali per un inserimento valorizzante e attitudine all'acquisizione di nuovi modi comportamentali per l'assunzione dei ruoli dell'età adulta, paradossalmente non subiscono incremento per l'appagamento monotematico dei bisogni affermativi e l'assenza o quantomeno la superficialità di teorie o criteri di formazione che indichino nell'espressione della personalità globale la modalità più produttiva per l'utilizzo ottimale della dotazione fisica e tecnica.

Nel settore di attività specifico l'alto livello di organizzazione societaria su schemi preordinati, dagli orari al soddisfacimento di tutte le esigenze fino ai movimenti e la disposizione sul campo, le possibilità di appagamento del livello di aspirazione per il rapporto più saldo con l'obiettivo e la consapevolezza storica e del livello attuale delle capacità ostacolano l'attitudine a elaborare tentativi di soluzione individuali; lo stile educativo poi, anche se superficialmente differenziato, per carattere e livello di sicurezza di ruolo degli istruttori, dal metodo di influenzamento suggestivo alla fiducia che censura i limiti individuali al distacco affettivo-emotivo critico che mira al superamento delle carenze evidenziate, sta sempre condizionato alla tecnica automatizzata e all'addestramento alla rimozione delle istanze all'autonomia operativa.

L'espressione della creatività, mortificata durante la formazione, è auspicata nella gara dove però, anche se va a beneficio del gioco collettivo, assume un valore egocentrico che favorisce la stratificazione per meriti contro la coesione di gruppo.

Non si può non rilevare, per inciso, l'errore di fondo comune al metodo formativo della scuola: entrambe le situazioni istituzionali, partendo da presupposti diversi, tendono alla standardizzazione del livello di personalità, mortificando la creatività e la capacità di evoluzione individuale, l'una per incanalare tutte le risorse verso l'obiettivo senza curarne l'incremento, l'altra per un falso concetto di uguaglianza fondato sullo status e non sulla cooperazione con contributo diverso delle capacità. La differenza sta forse nel fatto che il calcio professionistico, pur disponendo di materiale molto valido sul piano intellettuale, crea handicappati psicologici quando non riesce a concretizzare le aspirazioni, mentre la scuola spesso le punisce.

La maggior responsabilizzazione indotta verso la professione, in parte per l'evoluzione dei concetti di rendimento che privilegiano ora le doti atletiche nei confronti di quelle squisitamente tecniche naturali, ha tolto alla sessualità molto campo di affermazione e collaudo della virilità, ingenerando in molti casi una vera fobia dell'atto sessuale come pratica dannosa se abusata e da esplicitare in modo impersonale come sfogo a vantaggio dell'efficienza. Il contrasto sesso-professione porta a vivere rapporti scarsamente integrati, dove la complementarietà si attua prevalentemente a livello di comprensione di propri conflitti ed esigenze sessuali moderate.

L'indagine sociometrica evidenzia la mancanza di un vero legame di gruppo e delinea due posizioni distinte: l'una, favorita dalla situazione sperimentale accettata acriticamente come intervento della Società nel-

l'area dell'interesse comune dall'atteggiamento specifico dell'allenatore che l'ha introdotta nel campo delle norme, esprime una pseudocoerenza di gruppo globale, mentre l'altra nega qualsiasi legame favorito dal lavoro comune se non individuale. Le scelte preferenziali, quando esistono, sono perlopiù condizionate dalla stratificazione tecnica o come intesa per parità di considerazione e di ruolo in campo o per bisogno gregario senza reciprocità. Non si può quindi parlare di coerenza di gruppo per il carattere egocentrico della finzione direttrice che induce a differenziarsi nella unicità della valutazione individuale e per la struttura stessa del gruppo, sorto per un'abilità settoriale indipendente da affinità socio-culturali o affettive e sviluppatosi secondo parametri competitivi per la caratteristica istituzionale di apertura prima a vantaggio della permanenza e allo stadio attuale della chiamata concorrenziale al passaggio nell'area del successo.

L'allenatore, per il ruolo di modello di identificazione intermedio e il potere discrezionale sulla continuazione della carriera, è investito di profondi sentimenti di ambivalenza con censura dell'aggressività e aspettative di protezione e intervento magico risolutore. All'immagine ideale non vengono richieste specifiche abilità nella formazione tecnica, ma doti genericamente umanitarie, che garantiscano l'espressione delle potenzialità in un clima di accettazione affettiva e di difesa nei momenti di crisi e l'assunzione dei ruoli di educatore in sostituzione della scuola troppo esigente e dispersiva, che trasmetta i valori culturali dominanti e i modi di comportamento più idonei a mantenere la finzione del successo anche nell'ambiente esterno, e di psicologo, che non solo comprenda i problemi, ma intervenga in modo risolutivo nei conflitti intrapsichici dell'età.

Considerando il calcio professionistico uno sport ad alto rendimento e la prestazione un atto che impegna la personalità globalmente nei suoi aspetti psichici, fisici, affettivi e volitivi della capacità di rendimento e della prontezza e adeguatezza dell'esecuzione sotto l'influenza determinante dell'ambiente e della finzione direttrice, risulta evidente l'inadeguatezza del metodo empirico tradizionale che sta alla base della disciplina. Si rende pertanto necessaria la ricerca di una teoria il più possibile generale che, partendo dalla definizione di criteri di scelta che garantiscano il massimo di previsione circa l'idoneità, fissi le modalità educative ai vari livelli evolutivi per un processo di maturazione armonico e completo della personalità individuale; i disturbi psicologici di base, l'incanalamento selettivo degli interessi con esclusione di altri campi di affermazione e l'adeguamento acritico al modello sembrano infatti

essere le cause predominanti di insuccesso, più degli infortuni fisici e dei deficit evolutivi organici.

Al livello di maturazione esaminato l'intervento pedagogico e psicoterapeutico individuale e di gruppo, oltre che alle finalità formative specifiche, deve essere indirizzato alla rimozione di disturbi emotivi e comportamentali e all'apertura a inserimenti valorizzanti in altri settori per l'utilizzo ottimale e non condizionato dall'ansia per la precarietà e l'inadeguatezza di tutte le risorse nella prestazione e per ottemperanza al dovere della Società di garantire il conseguimento della capacità d'adattamento alla vita sociale ai soggetti che non si rivelano in grado di conseguire la maturità sportiva.